

Le vie delle Radici

Cavallerleone

Ricerca sulla toponomastica di tradizione orale
piemontese

“Le vie delle Radici”

Il progetto, portato avanti dall'Associazione Octavia, che riunisce diversi comuni del Cuneese, vede il coinvolgimento dell'Università di Studi di Torino e dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, ora aperto anche ai territori di pianura. L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli.

Il progetto, ideato nel 1970 dal prof. Arturo Genre e attualmente diretto da Lorenzo Massobrio e Federica Cugno, è promosso e sostenuto dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e gestito operativamente dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino. La ricerca ha visto lo svolgimento di inchieste sul campo sistematiche e capillari con l'utilizzo di interviste a informatori appartenenti alle comunità indagate, svolte secondo una precisa metodologia di indagine da raccoglitori appositamente formati. I dati raccolti sono archiviati in forma digitale in una banca dati situata sul portale <https://www.atpmtoponomimi.it/>. Le inchieste, non ancora concluse, costituiscono un primo importante tassello nell'ottica del recupero e della preservazione di un importante patrimonio culturale immateriale da trasmettere alle nuove generazioni.

Curatore del progetto

Alessandro Ponsi

Cartografie e veste grafica

Samuele Giatti

Hanno collaborato alla stesura

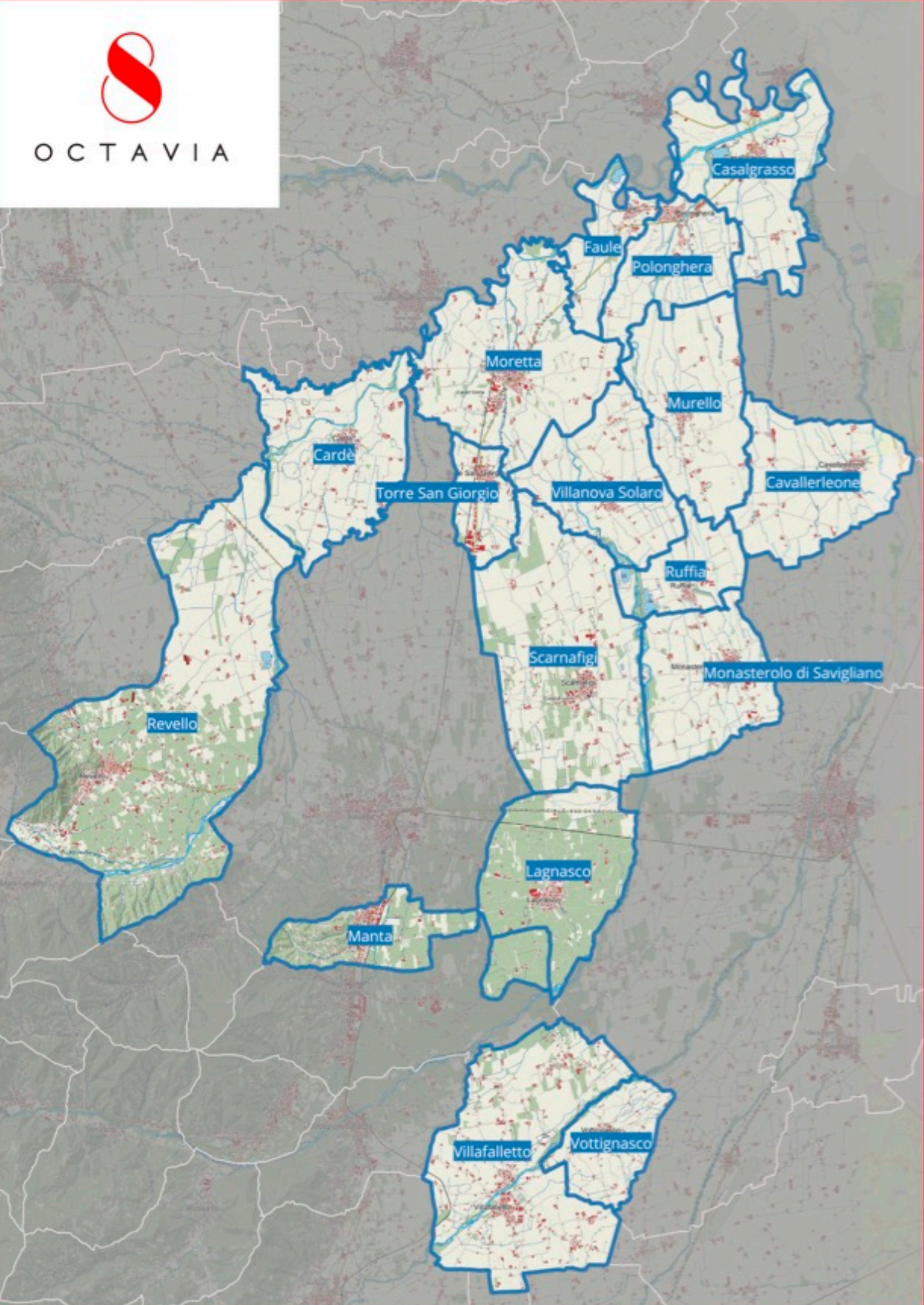
Emilia Blanc, Adele Ziano

Si ringraziano

Federica Cugno, docente di Geografia Linguistica all'Università degli Studi di Torino,
Federica Cusan, comitato di redazione ATPM



OCTAVIA



L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano

L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli. Nelle nostre montagne, anche se non solo in esse, molti dei nomi di luogo ancora in uso sino a pochi decenni fa vanno oggi irreversibilmente perdendosi. A partire dai toponimi relativi a località un tempo fittamente abitate e ora semideserte o abbandonate, il fenomeno investe, con intensità e ritmi diversi, nomi di borgate e di singoli appezzamenti, di intere zone o di piccole località, alle alte come alle basse quote. E insieme si accrescono le modificazioni, le storpiature, le singolari trascrizioni in italiano, vere e proprie reinvenzioni (o massacri) dei termini locali che ne rendono definitivamente oscuro il senso e la ragion d'essere.

La drastica riduzione del patrimonio toponomastico tradizionale e la modificazione dell'intero sistema di denominazione dei luoghi sono in diretto rapporto con lo spopolamento dell'area alpina e con un più ristretto utilizzo delle sue risorse agro-silvo-pastorali, ma sono anche effetto di una nuova e diversa percezione dello spazio: uno dei tanti segni dell'impatto, sulla montagna, di nuovi modelli economici e culturali, propri dello sviluppo economico e sociale dell'ultimo secolo.

E bensì vero che in ogni epoca si sono perse delle denominazioni e se ne sono acquisite delle altre, perché ogni generazione ha introdotto delle variazioni nei nomi dei luoghi e perché all'interno di ogni periodo storico è sempre esistita una dialettica asimmetrica tra nomenclatura ufficiale e popolare; e questo, nonostante che i nomi di luogo, quasi iscritti nella terra e nel paesaggio umano, costituiscano la parte più resistente al mutamento dell'intero patrimonio linguistico. Ma oggi siamo di fronte a una svolta nella realtà della toponomastica e il fenomeno cui assistiamo ha carattere più patologico che fisiologico.

Le sole armi della cultura sono certamente inadeguate a salvare un sapere accumulato nel tempo e che non sembra trovare nella realtà montana di oggi sufficienti ragioni e occasioni per prolungarsi e ritrasmettersi nel futuro. Esse possono tuttavia almeno riannodare il filo di una memoria ancora viva tanto fra le generazioni più anziane quanto in numerosi aspetti della cultura materiale e del paesaggio; una memoria che, attraverso i nomi dei luoghi, racchiude spesso informazioni preziose per lo storico e il geografo, per il linguista e l'archeologo, per il geologo e il botanico e che, per loro tramite, può ancora dare un contributo indiretto, ma concretamente utile, per ricostruire il passato e anche per ripensare un futuro per la montagna. A una condizione, però: che nella ricerca si proceda con quel rigore e quella sistematicità che spesso sono mancate nelle pur numerose indagini locali sin qui condotte: elenchi generalmente incompleti, nei quali non di rado la scelta risponde a criteri arbitrari e la trascrizione è approssimativa. Con questo progetto di ricerca, che riprende nelle sue linee essenziali una metodologia da tempo ideata, la Regione Piemonte ha inteso dare un suo contributo affinché lo studio toponomastico compia un salto di qualità, attraverso un'organica saldatura tra impegno locale e omogeneità d'impianto scientifico. Scopo dell'ATPM è la raccolta sistematica dell'intera rete di nomi che gli uomini hanno dato, per distinguerli, ai luoghi, grandi e piccoli, rientranti nei loro interessi, ancor oggi in uso o per lo meno vivi nella memoria degli abitanti dei Comuni compresi nel territorio montano del Piemonte. I toponimi vengono cioè raccolti sul terreno, direttamente dalla voce dei portatori di un patrimonio di conoscenze che, per il fatto di essere affidato esclusivamente alla trasmissione orale, appare oggi come quello maggiormente sottoposto al rischio della cancellazione e dell'oblio. Per un duplice ordine di considerazioni, si è invece scelto di lasciare qui da parte la ricerca relativa alla documentazione storica. Quest'ultima, infatti, pur essendo estremamente importante e in alcuni casi assolutamente necessaria per l'interpretazione stessa delle attuali denominazioni dei luoghi, non presenta la stessa urgenza della prima; non solo, ma richiede tempi più lunghi, una metodologia, un approccio e competenze dei ricercatori impegnati in essa, diversi da quelli richiesti ai raccoglitori sul terreno. Ugualmente esclusa dai fini immediati e diretti della ricerca è l'analisi storico-etimologica dei toponimi, demandata agli specialisti,

ai quali questo materiale - reso finalmente fruibile dai criteri di raccolta già indicati - viene affidato.

Con la collaborazione di docenti universitari di diverse Facoltà, si è tuttavia già avviata la messa a punto di una metodologia per un parallelo rilevamento archivistico. Nell'ambito dell'ATPM, ma in una serie a parte, si sta intanto progettando la pubblicazione di un certo numero di lavori di carattere storico, svolti come tesi di laurea in questi ultimi decenni, in particolare presso il dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Torino.

Introduzione

La Toponomastica di tipo orale in molti contesti viene utilizzata per indicare luoghi di interesse per le comunità locali. Si manifesta soprattutto in forma dialettale ma è spesso minacciata dalla scomparsa di molte varietà linguistiche locali. Da un punto di vista geografico il ruolo dei toponimi appare centrale nella consapevolezza che essi spesso rimangono gli unici documenti della «storia globale» in grado di fornire indicazioni sugli «spazi vissuti», sui «generi di vita e strutture sociali» (usi e costumanze, sfruttamento del suolo, ecc.), sui rapporti materiali e culturali con l'esterno. In una recente ricerca l'importanza dello studio dei toponimi viene sottolineata in quanto essi appaiono, per loro natura

georeferenzianti: indicano la posizione assoluta e relativa (quest'ultima sempre) degli oggetti geografici cui si riferiscono; regionalizzanti: "delimitanti" quanto meno micro- e meso-regioni; gerarchizzanti: alludono alle funzioni dei centri, anche solo con il diverso carattere di scrittura; pianificanti: utili al governo territoriale e settoriale, indicando spesso le vocazioni dei luoghi e perfino le aree "a rischio", per cui sono cautelativi da eventuali catastrofi; identitari sotto il profilo culturale, sia presi singolarmente che nella rete complessiva; ergo, costituiscono: beni culturali immateriali (valore sancito dall'UNESCO), nella qualità di "documenti" e soprattutto di "monumenti", quando sono antichi e/o rari.

Una delle suddivisioni ricorrenti della disciplina vede la distinzione tra Macro toponimi, riguardanti la toponomastica tradizionale in riferimento a oggetti geografici già noti e conosciuti quali i nomi di città, dei comuni e dei centri abitati e micro toponimi, più recenti, aventi per oggetto località minori. Questi ultimi solitamente vengono tramessi per via orale e raccolti solo attraverso ricerche sul campo, circolando attraverso quella specifica comunità che insiste su quel determinato territorio. Ne deriva che valore e funzione identificativa ricadono solamente per gli appartenenti a quella particolare località.

Passando invece agli ambiti di riferimento delle denominazioni, l'odonomastica racchiude al suo interno i nomi di vie e piazze, può avere volontà di tipo celebrativo, indicando caratteri e personaggi della storia d'Italia. L'Idronomastica indica i nomi dei corsi d'acqua. I principali di solito sono molto antichi. In molti casi ricoprono una notevole importanza per le risorse idriche e per risalire allo sviluppo dei primi centri urbani e dei nuclei storici delle città. I corsi d'acqua spesso diventano importanti segnali di confine per delimitare porzioni di territorio o come vie di comunicazione. Si dà un nome a un referente geografico perché assume importanza per la comunità che vive quel territorio.

Il Paese

Cavallerleone è un comune italiano di 672 abitanti della provincia di Cuneo in Piemonte. Il territorio di Cavallerleone si trova nella pianura alluvionale del Po; completamente pianeggiante, la sua quota è compresa tra 260 e 279 m s.l.m. Il territorio è attraversato dal torrente Maira e dai suoi affluenti Rio Freddo e Rio Cald. Il terreno è prevalentemente destinato ad uso agricolo, con un'area artigianale.

Il toponimo - La prima parte del toponimo deriva da *caballarium*, termine che designa un luogo ove si allevano mandrie di cavalli, forse in origine riferito ad un unico territorio sulle due sponde del Maira, dove sorsero poi Cavallermaggiore e Cavallerleone; la seconda parte è il nome di persona Leone, presumibilmente l'antico possessore del fondo in cui si sviluppò l'insediamento. Il toponimo compare per la prima volta come *Cavalario Leone* in una bolla di Papa Lucio III del 17 settembre 1184 e, circa un secolo dopo, nella stessa forma, in una bolla di Papa Celestino III datata 3 dicembre 1191. Nel corso del XIII secolo è anche documentato *Cabal(l)arium minus*, in evidente contrapposizione a *Caballarium maius* (Cavallermaggiore), ma in seguito prevalse il determinante più antico Leonis. Leonis famiglia Leone di Nucetto, signori con possedimenti nella zona.

Cenni storici

Cavallerleone è documentato con sicurezza dal 1184 ma, ammettendone l'identificazione con "corte Magra", menzionata per la prima volta in una bolla di Benedetto VIII del febbraio 1014, si deve anticipare l'origine dell'abitato almeno alla metà del X secolo, giacché il documento papale conferma una precedente donazione fatta all'abbazia di Novalesa da un marchese Arduino, identificabile con Arduino il Glabro, marchese di Torino.

Alla fine del XII secolo l'abbazia di San Pietro di Breme manteneva in Cavallerleone importanti possedimenti, come provano le due bolle papali del 1184 e del 1191; nel 1218 e nel 1247 i marchesi di Saluzzo investirono Cavallerleone, eretto in feudo nobile con Polonghera, a personaggi appartenenti al casato dei marchesi di Busca, che già vi avevano posseduto beni allodiali. I signori di Rossana, ramo dei marchesi di Busca, mantennero il feudo fino a quando, tramite due successivi atti nel 1309 e nel 1317, lo alienarono per intero a Paoluccio Nucetto (che ne ottenne poi l'investitura dal marchese Federico I di Saluzzo il 31 dicembre 1335); ma nel 1356 i Nucetto, ramo collaterale dei marchesi di Ceva, si sottomisero a Giacomo di Acaja, principe di Piemonte, determinando così l'ingresso di Cavallerleone nei domini dei Savoia-Acaja, ereditati nel 1418 dai Savoia del ramo primogenito. Nel corso del XV secolo fece la sua apparizione come controparte istituzionale dei feudatari in una serie di pattuizioni e controversie anche la Comunità, rappresentata dai propri sindaci e dotata a partire dal 1439 di propri statuti. Nel maggio 1536 il paese fu saccheggiato da truppe francesi ed i feudatari del luogo dovettero nuovamente riconoscersi vassalli del marchese di Saluzzo, alleato del re di Francia Francesco I nella guerra da questi mossa al duca Carlo III di Savoia. La famiglia Nucetto aveva conservato la titolarità totale del feudo fino al 1441; a partire da questa data, pur rimanendo i Nucetto feudatari principali di Cavallerleone, ebbe inizio un processo di cessione di quote del feudo ad altre famiglie, che raggiunse il suo apice nel corso dei secoli XVI e XVII, con l'aggiunta di sempre nuovi contitolari per porzioni di giurisdizione anche molto piccole, fino ad arrivare ad una ripartizione del feudo tra oltre cinquanta famiglie. Questa estrema frammentazione ebbe termine il 29 novembre 1762, quando Cavallerleone fu ceduto ed infeudato nella sua interezza a Luigi di Savoia, principe di Carignano, rimanendo poi fino alla fine del regime feudale in Piemonte nel patrimonio di questo ramo cadetto dei Savoia. Allorché la Francia rivoluzionaria costrinse il re di Sardegna Carlo Emanuele IV ad abbandonare il Piemonte, anche a Cavallerleone, precisamente il 20 dicembre 1798, si installò una municipalità aderente alla Repubblica Piemontese, ma a fine

giugno 1799 il paese ritornò, come tutta la provincia di Saluzzo, sotto l'amministrazione regia, per effetto dell'offensiva delle truppe austro-russe. Con la vittoria sugli austriaci a Marengo, nel luglio 1800, Cavallerleone cadde di nuovo sotto controllo francese; con l'annessione del Piemonte alla Francia, il 9 agosto 1802 si riuniva in Cavallerleone il primo Consiglio Municipale nominato con arrêté prefettizio del dipartimento della Stura; nella suddivisione del dipartimento il comune fu compreso nell'arrondissement di Savigliano. In seguito alla Restaurazione già il 16 giugno 1814 si insediava un Consiglio nominato secondo le regie patenti del 6 giugno 1775; da allora il paese seguì le sorti del Regno di Sardegna, e poi dello Stato unitario.

Gli edifici

- Castello - Venne eretto dai Nucetto nel XIV secolo, ed ampliato nel corso del secolo seguente; ulteriori interventi si ebbero nel XVIII secolo. L'interno conserva in parte soffittature lignee di epoca tardo- medioevale, e, nella torre d'angolo, una cappella decorata da affreschi settecenteschi.
- Palazzo Balbo - Comunemente noto come il "Palazzotto", si trova in piazza Santa Maria; fu la residenza dei Balbo di Vinadio, dal 1472 cosignori di Cavallerleone, i quali la vendettero nel 1650 ai Lamberti di Robilante.
- Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta - Documentata dal 1386, presenta ancora nella parte posteriore resti del presbiterio costruito nel 1437, ma l'edificio attuale, a navata unica con cappelle laterali, si deve al rifacimento deciso nel 1626; nella prima cappella a destra vi è un fonte battesimale datato 1526; nella quarta cappella a destra si conserva un dipinto di scuola del Moncalvo; la mensa dell'altar maggiore custodisce le reliquie di San Romano, patrono di Cavallerleone.
- Chiesa della Confraternita dei Disciplinati sotto il titolo dei Santi Giuseppe e Giovanni Battista - Edificio tardo cinquecentesco, con campanile del 1777.
- Villa Carron-Ceva - Severo edificio settecentesco con torretta belvedere mediana, ritenuto riconducibile allo stile dell'architetto piemontese Giuseppe Castelli.

Caratteristiche dialettali

Il piemontese dell'area geografica presa in considerazione è altopiemontese, ovvero una varietà "rustica" di piemontese, che presenta arcaismi, relitti provenzali e tratti in comune col torinese, col canavesano e con la varietà langarola. A livello fonetico, si tratta di un'area abbastanza uniforme, se si eccettua la questione dell'esito della *e* in sillaba aperta, che può produrre un dittongo ([aj], [ɛj], [ej]), [e] oppure [ɛ] ed altri casi isolati da verificare più dettagliatamente. Nell'area saluzzese il piemontese è una lingua viva, anche se continuamente influenzata dall'italiano, come emerso durante la ricerca sul campo.

Raccolta Dati

Informatori

Giovanni Bongiovanni e Pierluigi Anfossi

Metodo usato

Le interviste sono state svolte facendo ricorso alle mappe del Geoportale della Regione Piemonte con tutti gli informatori, sia per quanto riguarda le contrade sia per i luoghi principali del centro storico, delle frazioni e dei corsi d'acqua. Questo procedimento ha permesso anche di registrare i posti che maggiormente tornano alla mente degli informatori, i più importanti, degni di essere ricordati e che in qualche modo hanno intersecato (o lo fanno abitualmente) il loro vissuto. Le inchieste sul campo sono state rivolte a personalità locali, cercando di fare riferimento ad una pluralità di informatori attraverso l'impiego di una grafia univoca. La trascrizione dei toponimi è avvenuta nel corso di interviste semi-guidate con la localizzazione su carta topografica e trascrizione secondo il sistema ortografico stabilito per l'area linguistica piemontese. Per quanto riguarda i dittonghi discendenti, consideriamo che i dittonghi di parole come àuta siano di tipo /aw/ e non dettagliamo se la loro realizzazione sia di tipo [aw] o [au]. Per quanto riguarda la lunghezza vocalica, ci rifacciamo a Genre A. (1993). "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 679-702.

Cavallerleone

l'Arvangol

[l arvangœl]

262 m

"(La cascina) Revangolo"

Cascina situata in prossimità di *ël Ri Caud*.

le Base Cite

[le base tʃite]

fp 269 m

"Le (zone) basse, piccole"

Località situata al di fuori del centro

abitato, posizionata tra *le Base Grose* e *la Casinetta*. Vi sono abitazioni e coltivazioni cerealicole e prative.

le Base Grose

[le base grose]

fp 269 m

"Le (zone) grandi"

Località situata al di fuori del centro

abitato, posizionata tra *le Base Grose* e località *San Giacù*

la Bialera dël Mulin

[la bja'lera dæl my'lin]

fs 262 m

"Il canale del mulino".

Canale realizzato nel 1407 che serviva a condurre le acque al *Mulin*.

ël Campu Santu

ms 267 m

"Il camposanto, il cimitero"

Cimitero comunale situato in via Murello.

ël Carlunceva

[æl karlun'tʃeva]

ms 269 m

"(Villa) Carron Ceva", prende il nome dall'alleanza che si venne a creare tra i marchesi Carron di S. Tommaso e i Ceva, in seguito a un matrimonio.

La villa sorge al limitare dell'abitato di Cavallerleone in direzione Racconigi immersa in un parco secolare. Si tratta di un severo edificio caratterizzato dalla torretta di belvedere mediana e riconducibile allo stile dell'architetto piemontese Giuseppe Castelli, che nelle quattro sale a pian

terreno affreschi di tipo prospettico dei fratelli Pietro Antonio jr. e Giovan Pietro Pozzo (1777). Il nome della Villa deriva dall'alleanza matrimoniale risalente al 1817 tra i marchesi Carron di S. Tommaso, che ne furono i primi proprietari, ed i Ceva.

la Casin-a ed Sant'Antoni

[la ka'sina d sant antoni]

fs 274 m

"La cascina di Sant'Antonio"

Cascina situata in prossimità di *la Nusca*.

la Casin-a ed Sant'Ana

[la ka'sina d sant ana]

fs

"La cascina di Sant'Anna"

Cascina che riporta immagine votiva di Sant'Anna.

la Casin-a Pumé

[la ka'sina pumɛ]

268 m

"La cascina del meleto".

Cascina situata in prossimità della cascina *la Soegn*. In passato vi era una gran quantità di meli nei dintorni, ora scomparsi in favore di coltivazioni prative e cerealicole.

la Casin-asa

[la kasinasa]

fs

"Cascinassa"

Frazione del comune di Cavallerleone.

la Casin-etta

[la kasi'nɛtta]

fs 268 m

"La piccola cascina"

Cascina situata tra la zona de *le Base Cite* e *la Rubatera*

Cavaliun

[kava'ljuŋ]

ms 269 m

"Cavallerleone". La prima parte del toponimo deriva da *caballarium*, termine che

designa un luogo ove si allevano mandrie di cavalli, forse in origine riferito ad un unico territorio sulle due sponde del Maira, dove sorsero poi Cavallermaggiore e Cavallerleone; la seconda parte è il nome di persona Leone, presumibilmente l'antico possessore del fondo in cui si sviluppò l'insediamento. Il toponimo compare per la prima volta come Cavalario Leone in una bolla di Papa Lucio III del 17 settembre 1184 e, circa un secolo dopo, nella stessa forma, in una bolla di Papa Celestino III datata 3 dicembre 1191. Nel corso del XIII secolo è anche documentato Cabal(l)arium minus, in evidente contrapposizione a Caballarium maius (Cavallermaggiore), ma in seguito prevalse il determinante più antico Leonis. Leonis famiglia Leone di Nucetto, signori con possedimenti nella zona.

Cavallerleone è un comune italiano di 672 abitanti della provincia di Cuneo in Piemonte. Si trova nella pianura alluvionale del Po; completamente pianeggiante, la sua quota è compresa tra 260 e 279 m s.l.m.. Il territorio è attraversato dal torrente Maira e dai suoi affluenti Rio Freddo e Rio Caldo. Il terreno è prevalentemente destinato ad uso agricolo, con un'area artigianale.

ël Cusinè

[əl kysi'ne]

ms 270 m

Cascina situata in prossimità delle cascine *la Porta, la Soegn* e *la Casina Pumé*

ël Filatur

[əl fila'tur]

ms 269 m

"Il filatoio", ex Setificio Ceriana - Gioanetti

Il Setificio Ceriana- Gioanetti è una costruzione su quattro piani del 1752 caratterizzata da una imponente facciata con torre-scala, che testimonia l'importanza che ebbe l'industria della seta nei secoli XVIII e XIX a Cavallerleone. Nel 1891 fu aggiunto nella corte interna un nuovo corpo di fabbrica su due piani destinato alla trattura dei bachi da seta. L'edificio, tra le più significative testimonianze di archeologia industriale del Piemonte, prende nome dalla famiglia Ceriana, originaria di Valenza, che ne fu proprietaria dal 1846 al 1933 passando poi la gestione ai Gioanetti. La produzione cessò definitivamente nel 1936. Conserva alcuni affreschi prospettici tardo settecenteschi.

ël Meira

[əl meira]

ms

"Il Maira".

Il Maira (talvolta anche al femminile, la Maira) è un affluente di destra del Po. Presso Cavallermaggiore riceve le acque del Grana - Mellea, suo principale affluente.

la Meira Morta

[la meira morta]

ms 262 m

Località situata in prossimità della cascina *l'Arvangol*.

la Piagera

[la piadžera]

fs

"La Pedaggera".

"La Pedaggera" è una zona artigianale del Comune di Cavallerleone di circa mq. 810.000 sita sulla sponda destra del torrente *Meira*, così denominata per la presenza di una cascina chiamata La Pedaggera. In tale territorio si sono insediate piccole e medie imprese data la vicinanza della ex S.P. 20 e della tangenziale Est di Racconigi. Tale area è stata collegata con il concentrico del Comune di Cavallerleone mediante la realizzazione di un ponte inaugurato nella primavera del 2013.

ël Pilun ed Sant'Ana

[əl pilun d sant ana]

ms 270 m

"Il pilone di Sant'Anna"

Pilone situato tra *le Base Grose* e *ël Meira*

ël Pilun ed Santa Catlina

[əl pi'lun d santa ka'tlina]

ms

"Il pilone di Santa Caterina"

Pilone dedicato a Santa Caterina.

la Porta

[la porta]

fs 270 m

Cascina situata in prossimità delle cascine *ël Cusinè* e *la Soegn*

ël Ri Caud

[əl ri kaud]

ms 266 m

"Il rio caldo"

Il rio è affluente del torrente Maira insieme al *Ri Freid*

ël Ri Freid
[əl ri freid]

ms

"Il rio freddo"

Il rio è affluente del torrente Maira, che attraversa il territorio del comune, insieme al *Ri Cand*

la Rubatera
[la ryba'tera]

fs 268 m

"(Via della) Rubattera"

Via che diparte in prossimità del centro di Cavallerleone.

San Giacu
[san dʒaku]

ms 270 m

"(Località di) San Giacomo"

Località situata in prossimità di *le Base Grose*

le Scole
[le skole]

fp 269 m

"Le scuole"

La scuola primaria, dedicata a Vittorio Rena, si trova in un edificio a due piani nel centro abitato di *Cavaliun*.

la Soegn
[la sœgn]

273 m

"La (cascina) Sogno"

CARTOGRAFIA 2

Cascina situata vicino alla cascina *la Porta* e *la Casina Pumé*

i Teit Noeu
[i teit nœu]

266 m

"(La cascina) Tetti Nuovi"

Cascina situata in prossimità di *ël Campu Santu*

l'Urupa
[l urupa]

fs 265 m

"La (cascina) Oropa"

Cascina situata in prossimità della cascina *i Teit Noeu*

la Via dël Pus
[la via dəl pus]

fs 269 m

"La via del pozzo"

Viale che conduce ad un vecchio pozzo.

Via Nusca
[via nuska]

fs 270 m

"Via Nusca"

Via in prossimità della località *San Giacu*

Via Sciognia
[via ʃiognia]

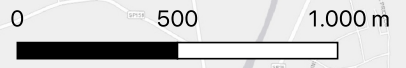
fs 270 m

"Via della cicogna"

Via situata in prossimità del centro abitato.



el Ri Caud
l'Arvangol
i Teit Noeu
el Campu Santu
la Casina Pumé
la Soegn
la Porta
la Casina ed Sant'Antoni
el Ri Freid
Via Nusca
Casina Santa Cristina
la Nusca
la Casina Cumba
la Meira Morta (località)
la Casinasa (località)
la Rubatera
la Casinetta
le Base Cite
le Base Grose
San Giacu (località)
el Filatur
Cavaliun
via Sciognia
el Pilun ed Sant'Ana
el Meira
la Bialera del Mulin dal 1407
la Piagera (località)
el Carlunceva
le Scole



Note sulla rappresentazione cartografica

Ciascun toponimo raccolto e identificato nell'inchiesta toponimica condotta è stato debitamente catalogato dal punto di vista cartografico tramite sopralluogo diretto - dove possibile - con l'intervistato, utilizzando il miglior posizionamento GPS possibile per una successiva georeferenziazione. Dove questo processo non è stato possibile (spesso per la difficoltà pratica del muoversi verso la posizione del toponimo in compagnia dell'intervistato) si è fatto impiego della cartografia disponibile, dalle mappe di base dei sistemi cartografici WMS più facilmente accessibili (OpenStreetMap, Google Earth) a copie cartacee della cartografia storica IGM o della cartografia BDTRE Piemonte in scala 1:10000, aggiornata trimestralmente. Questo ha permesso di ridurre al minimo l'incertezza nel posizionamento dei toponimi, anche se è possibile - in alcuni e limitati casi - un'accuratezza del rilevamento intorno ai 150m, in particolare per le aree più rurali e più lontane da punti di riferimento oggettivi. I punti così ottenuti sono stati digitalmente inseriti su mappa tramite software QGIS, da cui sono stati ricavati due prodotti finali: una prima mappa di riferimento basata unicamente sulla cartografia regionale BDTRE, con in evidenza la rete idrografica e l'edificato (Tav. 1), e una cartografia su base ortofoto satellitare (WMS Google Maps, 2021) per la visualizzazione completa dell'area oggetto dell'inchiesta (territorio comunale e cascate limitrofe).

Conclusioni

Il repertorio toponimico del comune lascia trasparire alcune peculiarità del territorio, evidenziandone principalmente le caratteristiche geomorfologiche, la situazione socioeconomica e mostrando traccia di quelle che dovevano essere le attività preponderanti del passato. Dal punto di vista geografico, è interessante osservare come la morfologia fluviale traspaia nella toponomastica attraverso l'impiego di riferimenti a rii minori e a testimonianze di antichi processi del passato. Attraverso l'analisi del corpus toponimico è possibile osservare le modificazioni subite dal territorio in funzione dell'andamento economico: infatti, vi sono luoghi che nella toponomastica di tradizione orale sono indicati come aree boschive, malsane o incolte mentre ora sono adibiti a coltivazioni prative, graminacee e cerealicole. La forte vocazione agricola del centro di pianura è sottolineata anche dalla ricorrenza di toponimi atti a caratterizzare il territorio come più o meno adatto alla coltivazione, anche in base alla maggiore o minore propensione a essere soggetto ad alluvioni o alla formazione di acque ristagnanti, così come i riferimenti alla piccola proprietà contadina. La toponomastica si conferma una materia fortemente interdisciplinare, con forti connessioni tra ambiti linguistici, storici e geografici. Il contesto rurale conferma in molti casi un'origine delle denominazioni dei luoghi da ricercare nel passato locale o nella geomorfologia del territorio, con un ruolo importante ricoperto dalla rete idrografica diffusa. Dalla ricerca sulla toponomastica di tradizione orale sul territorio è emersa la frequenza dell'impiego di appellativi di valore geonimico, in grado di caratterizzare il territorio, come ad esempio, bosc. Ancora, la toponomastica di tradizione orale reca traccia di antiche attività, oggi abbandonate, che rappresentavano una risorsa fondamentale della vita contadina del passato o segni di parcellizzazione fondiaria, nella toponomastica di tradizione orale si sono mantenuti parecchi toponimi designanti precedenti proprietari di terreni e cascine, andando così a formare una sorta di catasto popolare, che reca traccia di molti passaggi di proprietà.

Bibliografia

ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, Sambuco, Il leone verde edizioni, Torino 2006.

Aversano V., Il valore imperdibile di toponimi e coronimi, «l'altra metà del cielo» nelle carte geografiche, in «Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA», 201, n. 158.

Berruto G., Piemonte e Valle d'Aosta, Pacini, Pisa 1974.

Bonato L. Vita da strega. Masca, faja, framasun, Torino, Meti 2015.

Comba R. e Merlo G. C. (a cura di), L'Abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale, Atti del Convegno 1998, Cuneo 1999, pp. 209-223. Cuneo.

Cugno F., Rivoira M., Ronco G., Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte, Ist. Atlante Linguistico It., Torino 2018.

Genre A. "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 1993, pp. 679-702.

Lerda M., a cura di, Le lingue storiche del Piemonte, Regione Piemote, Assessorato alla cultura, Hapax Editore, Torino 2007.

